

Hobbes

Il diritto della madre nello stato di natura

Autore cruciale della filosofia d'età moderna, Hobbes ha elaborato categorie che hanno esercitato una grande influenza nella cultura occidentale. Ciò non riguarda, tuttavia, la sua concezione dei rapporti tra i sessi. Nella sua antropologia materialistica, Hobbes non ha alcuna remora nel sostenere che, se il dominio che i genitori hanno sui figli deriva dal fatto di averli generati, allo stato di natura deve prevalere il diritto della madre su quello del padre. In questo modo Hobbes - che pure è convinto della tendenziale preminenza del sesso maschile - lascia intendere che la costruzione sociale e giuridica su cui si basa la superiorità del genere maschile non viene dalla legge di natura, ma dalla società politica, quindi da patti umani artificiali. Resta da chiedersi perché queste sue teorie siano rimaste del tutto oscurate nella tradizione filosofica occidentale.

Ci si assicura in due modi il dominio: per generazione o per conquista. Il diritto di dominio per generazione è quello che il padre ha sui propri figli, ed è chiamato paterno. Tale diritto non è però derivato dall'atto della generazione, come se il padre avesse diritto al dominio sul figlio perché lo ha messo al mondo, ma dal consenso dei figli espresso, oppure palesato, mediante altri sufficienti argomenti¹. Infatti, dato che Dio ha stabilito che l'uomo, per poter generare, abbia bisogno dell'aiuto della donna, e che in ogni caso i genitori siano sempre due; di conseguenza il dominio sopra il figlio dovrebbe appartenere in uguale misura a tutti e due, ed essere soggetto ad entrambi, il che è impossibile, perché nessuno può obbedire a due padroni. E perciò alcuni che hanno attribuito il dominio all'uomo solo, come appartenente al sesso più dotato, commettono in questo un errore, perché tra l'uomo e la donna non c'è sempre una così grande differenza di forza e saggezza, sì che il diritto possa essere stabilito senza guerra. Nell'ambito degli Stati questa controversia è decisa dalla legge civile e nella maggior parte dei casi, ma non sempre, la sentenza è pronunciata in favore del padre, dato che generalmente gli Stati sono stati istituiti dai padri e non dalle madri di famiglia. Ma qui si tratta di una questione concernente il puro stato di natura, in cui si suppone la non esistenza di leggi riguardanti il matrimonio o l'educazione dei figli, ma soltanto la presenza della legge di natura, della naturale tendenza dei due sessi a congiungersi e ad amare i figli. In questo puro stato di natura, o i genitori stabiliscono tra loro per contratto il dominio sopra il figlio, oppure non decidono niente in proposito. Se essi dispongono nel primo senso, il diritto viene determinato dal contratto. In tal modo troviamo nella storia che le Amazzoni pattuirono con gli uomini delle nazioni vicine, ai quali esse ricorrevano per avere dei figli, che i nati di sesso maschile venissero rimandati ai loro padri, mentre le femmine rimanessero con la madre, e così il dominio delle femmine veniva ad appartenere alla madre.

Se non c'è contratto il dominio è della madre, perché nel puro stato di natura in cui non esistono leggi matrimoniali, non si può sapere chi sia il padre, a meno che la madre non lo dichiari, e perciò il diritto di dominio sul fanciullo dipende dalla volontà della donna, ed è quindi suo. Ancora, dato che il fanciullo è dapprima in potere della madre sì che essa può nutrirlo od esporlo, e se essa lo nutre, il bambino deve la sua vita alla madre, questi è perciò tenuto ad obbedire a lei piuttosto che a qualsiasi altro, e così il dominio sul figlio appartiene a lei. (...) se la madre è soggetta al padre, il figlio è in potere del padre; e se il padre è soggetto alla madre, come è il caso di un matrimonio tra una regina e uno dei suoi sudditi, il figlio è soggetto al potere della madre, perché ad essa è soggetto anche suo padre.

¹ Il filosofo riassume con questa espressione le cause storico-politiche che portano ad assegnare al padre un diritto di dominio sui figli per generazione: l'esistenza di accordi privati o di leggi in tale senso.

T. Hobbes, *Leviatano. I*, ediz. italiana a cura di R. Giammanco, Utet 1965, pp.239-240.

Spunti per l'analisi

A differenza della tradizione politica aristotelica di impianto organicistico, che vede lo Stato in continuità con la famiglia e con i suoi rapporti di potere, Hobbes introduce una netta **differenza tra stato di natura e società politica**, così come tra famiglia nello stato di natura e famiglia nell'ambito della costruzione del Leviatano. Questo gli consente di prevedere una maggiore relativa "potenza" femminile nell'ambito della famiglia, mentre **esclude** completamente, come in genere la prospettiva filosofica del contrattualismo moderno, **la partecipazione femminile alla dimensione politica**, che infatti ancora durante la Rivoluzione francese sarà rivendicata invano da alcune protagoniste come Olympe de Gouges.

ESERCIZI E ATTIVITA' DI RICERCA

1. Completa la tabella per confrontare la condizione di potere in cui si trovano per Hobbes gli uomini e le donne secondo la legge di natura e poi secondo le leggi stabilite dallo Stato.

	Stato di natura	Società politica
Donne		
Uomini		

2. Da quali fattori discende quindi il potere maschile nello Stato?
3. La tesi hobbesiana sul matrimonio tra una regina e un suddito è direttamente collegata alla storia politica e giuridica inglese: perché? A che cosa si riferisce?
4. Quali possibilità prevedeva invece la cosiddetta legge salica per l'accesso delle donne al trono di una nazione?
5. Svolgete una ricerca per rispondere alla domanda posta nell'introduzione al brano e poi provate a discuterne in classe, con la guida dell'insegnante: perché le teorie hobbesiane sono rimaste del tutto oscurate nella tradizione filosofica occidentale?

Collegamenti pluridisciplinari

Mary Astell, *Political writings*, edited by P. Springborg, Cambridge 1996

Una pensatrice inglese vissuta tra 1666 e 1731, che si è basata sulla riflessione di Hobbes sui rapporti tra i sessi per sviluppare le sue teorie.

M. Nussbaum, *Women and Human Development. The Capabilities Approach*, Cambridge- New York 2000

Una filosofa contemporanea di orientamento liberale che sostiene l'irrilevanza sul piano morale e politico delle distinzioni sessuali.

J. Rawls, *Liberalismo politico*, Edizioni di comunità 1994

Un pensatore che recupera l'impostazione contrattualistica propria dell'età moderna, giungendo ad elaborare teorie egualitarie paragonabili a quelle di Hobbes.